

I nipponici battono gli azzurri
Al sorteggio il prossimo avversario

Italia, il Giappone impone il primo stop Velasco si arrabbia

ITALIA-GIAPPONE 2-3

(4-15; 15-17; 15-9; 16-14; 15-17)

ITALIA: Tofoli 0+ 4; Zorzi 0+ 1; Bernardi 8+ 22; Cantagalli ne; Gardini 4+ 13; Gianni 19+ 26; Bracci 2+ 10; Papi 8+ 10; Pippi; Gravina 6+ 13; Giretto 3+ 4; De Giorgi 2+ 0. All. Velasco

GIAPPONE: Narita ne; Kobayashi; Nakagaichi 18+ 44; Matsuda 2+ 1; Yamamoto; Oura; Minami; Aoyama 5+ 5; Sasaki 12+ 13; Otake 4+ 9; Izumikawa 11+ 9; Myazaki 5+ 1. All. Oko

ARBITRI: Henry (Canada) e Ladas (Grecia)
DURATA SET: 12', 39', 26', 49'

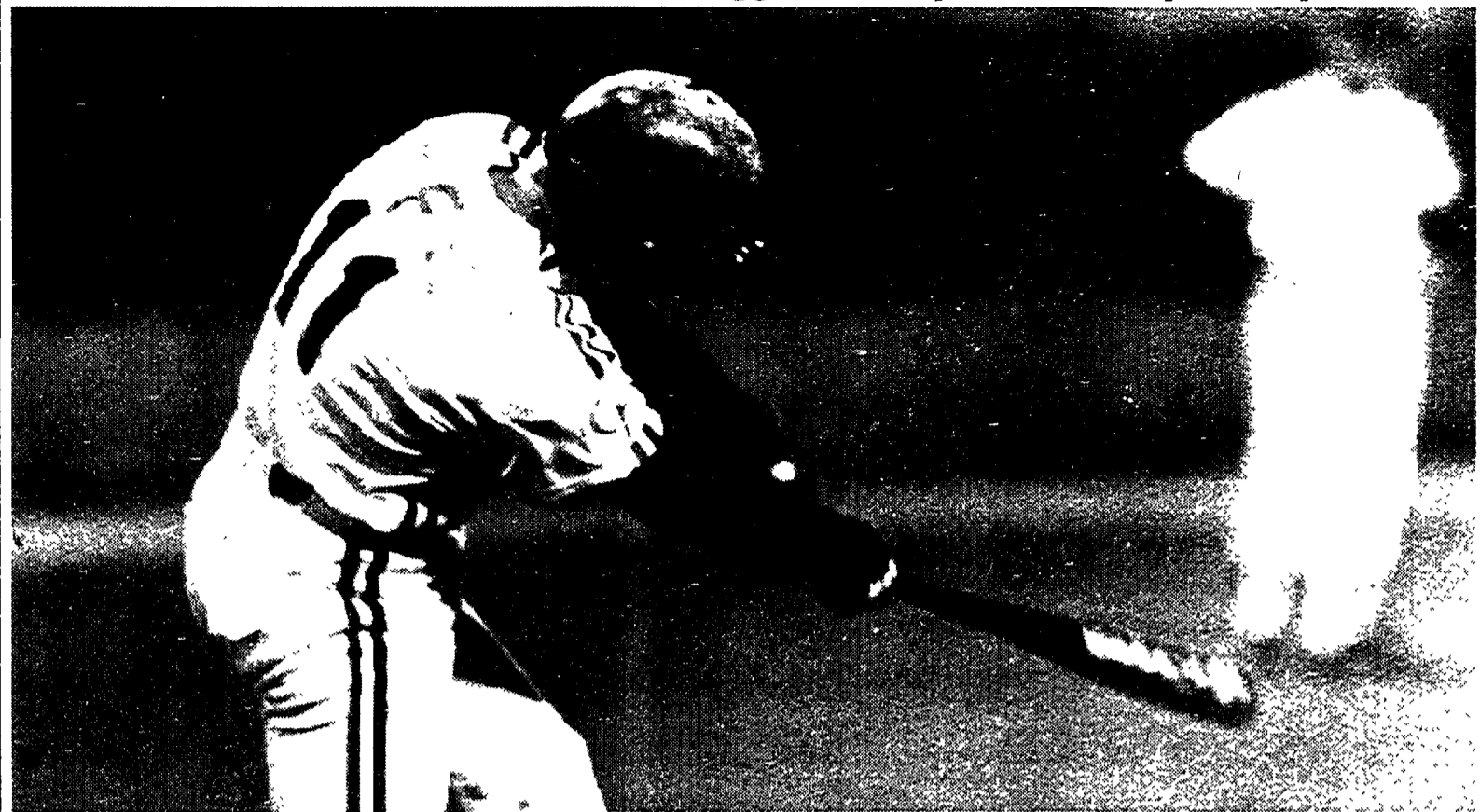
LORENZO BRIANI

■ SALONICCO. Udite udite! L'Italia campione del mondo ha perso contro il Giappone al tie break. E Julio Velasco è uscito dal campo furibondo: «Incredibile, eravamo già qualificati per la seconda fase e mi sono sentito dire da alcuni ragazzi che erano nervosi. Ma nervosi di che? Dall'altra parte della rete c'era il Giappone, squadra che rispetto, naturalmente, ma che abbiamo sempre battuto negli ultimi tre anni, anche con la seconda squadra. Io sieno dal 1975, non mi era mai capitata una cosa simile. Scuote il capo, Julio, e ancora non riesce a capire il succo di questa sconfitta assolutamente non preventivata. «Andatelo a chiedere ai giocatori quello che è successo in campo, io non me lo spiego». Di rabbia in corpo Velasco ne avrebbe una montagna, ma siccome è un signore se la tiene per tirarla fuori in occasioni meno burrascose. «Ma se siamo nervosi adesso, ai quarti di finale che debbo fare, chiamare una truppa di psicologi?». Non si ferma il tecnico azzurro: «Meritavamo di perdere 3 a 0, mica 3 a 2!».

Che l'Italia avrebbe dovuto sudare le proverbiali sette camicie per battere il Giappone si è visto immediatamente. La partita, infatti, ha subito acquisito dei contorni particolari visto che gli azzurri sono entrati sul parquet deconcentrati, quasi che la vittoria sarebbe arrivata senza penare oltremodo. Velasco prima dell'inizio del match aveva deciso di dare un po' di respiro a Cantagalli (ancora fuori condizione) e Andrea Gardini. Al loro posto Marco Bracci e Pasquale Gravina. «La squadra si modifica in corsa - dice Velasco - e Cantagalli rimane fuori perché non ha ancora smaltito i postumi del virus che lo ha colpito qualche tempo fa». Così inizia il match, ma dopo appena quattro minuti di gioco (che nella pallavolo servono per prendere le misure e «scaldarsi» le mani) gli azzurri erano sotto addirittura per 8 a 0. Imconoscibili, i campioni del mondo. Il Giappone la paura o è l'Italia che gioca assai male? Non c'è dubbio, la seconda ipotesi è quella più veritiera. L'espressione di Velasco è del resto eloquente. Sopra e sotto alla rete l'Italia fa acqua. Due cambi (fuori Zorzi e Tofoli rimpiazzati da Giretto e De Giorgi) non servono a nulla, il set non cambia faccia, anzi finisce nel

tempo record di 12 minuti con un parziale di 15 a 4 per il Giappone. E Velasco, nel cambio di campo si fa rapire dalla collera, getta la sua borsa su una sedia, si stropiccia gli occhi: «L'Italia gioca male e proprio contro la squadra più debole del girone eliminatorio. Cambiano i giocatori in campo nel secondo set: fuori Andrea Zorzi (un lieve infortunio al polpaccio) sostituito da Gardini mentre restano in campo Bracci e Gravina. Dopo un accenno di riscossa, l'Italia ripiomba nella melma con la ricezione e il muro che ballano come non mai. Dall'altra parte della rete, invece, Nakagaichi si diverte a prendere a pallate gli azzurri. Dal 12 a 8 per il Giappone, parte la rimonta italiana con Lorenzo Bernardi a sgridare i suoi compagni. E arriva il 14 pari. A quel punto il set diventa una pura battaglia di nervi. Battaglia che vince il Giappone per 17 a 15. Terzo set: è ancora il Giappone a menare le mani sopra la rete. Fino a quando Velasco non decide di gettare nella mischia Samuele Papi che riesce a rimettere un po' di equilibrio in campo. E con lui l'Italia si aggiudica il set (15-9). Continuando però a giocare male. Le cose non cambiano, comunque, nemmeno nel quarto parziale dove il Giappone spinge forte sull'acceleratore, e dove ha le occasioni giuste per chiudere alla svelta la «pratica italiana» e non le sfrutta a dovere. Nakagaichi dà, sì, immensi problemi al muro azzurro, ma si arriva sul 13 a 12 per i nipponici. Sul 14 pari è ancora battaglia di nervi. E stavolta sono gli azzurri (anzi, Gianni) a vincere. E si va al tie break, con Felé De Giorgi in cabina di regia al posto di Paolo Tofoli. La musica, però, non cambia: il Giappone gioca con il cuore e vince per 17 a 15. Qualcosa ieri sera non è andata per il verso giusto. Le deduzioni tecniche le farà Velasco, ma senza giocare con grinta e carattere ai mondiali si va davvero poco lontano. E Velasco la anche una disamina tecnica del match: «Nel primo set noi non eravamo in campo. La mente fuggita chissà dove. Nel secondo abbiamo giocato con molta difficoltà, soprattutto per cercare la giusta concentrazione. Una volta trovato il lumicino non abbiamo saputo sfruttare a dovere le nostre chances». Per la felicità dei giapponesi, che così passano il turno insieme a Bulgana e Italia.

IL REPORTAGE. Via alle finali-scudetto: viaggio nella capitale di uno sport «importato»



Marco Urbani battitore della Cfc di Nettuno

Giuseppe Pacifico

Baseball, terra di Nettuno

Venerdì sera, a Nettuno, nei pressi di Roma, ha preso avvio la finale del campionato italiano di baseball fra la Cfc Nettuno e la Cariparma. Hanno vinto i padroni di casa per 8-2: lo scudetto sarà assegnato al meglio di sette partite che si svolgeranno fra questo e il prossimo fine settimana. Il baseball, sport popolarissimo negli Usa, ha pochi adepti qui in Italia: ma nel piccolo centro marino a sud della capitale scatenano entusiasmi incredibili...

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

■ NETTUNO. Una nuvola di fumo, concreta e impalpabile come un sogno, sovrasta il campo, il diamante qui Nettuno affida la replica di un sogno di grandezza, la storia di una supremazia sportiva che ha radici lontane, che affondano nel magma folle e ribollente di una guerra. Scintille sprizzano come stelle appena nate dai bengala della tribuna per salutare i nove atleti in tuta bianca che entrano in campo. Scintille sprizzano dai cuori e dalle gole quando Paul McClellan, il campione venuto dagli Usa, il lanciatore implacabile, comincia a mettere a segno i suoi colpi. Cui si chiede di mettere in ginocchio il Cariparma, titolato e temuto rivale della lunga sfida per lo scudetto del baseball: quattro partite da vincere, una trafila che potrebbe concludersi anche alla settima rappresentazione. Statunitense il modello dei play off, come statunitense la matrice. Urla di gioia strappano ai cinquemila spettatori i primi due punti siglati da Steve Carter, eroe

nero di quest'angolo di costa laziale, nipote dei tanti Steve Carter sbarcati qui in un'alba grigia, fucile in mano e una mazza da baseball nello zaino.

Dove sono Joe, Phil, Mike? E Bill il gradasso, Bob il taciturno, Jones il suonatore? Dormono, dormono nel fazzoletto di terra, sotto una silente distesa di cipri bianchi: il nome, l'età acerba, talora un verso che cerca la poesia, spesso anonimi nella verde quiete che introduce alla moderna frenesia di Nettuno, incamata dalla tetra sagoma dei palazzoni che annunciano la città.

Cinquant'anni di memoria

Rammentano, quegli uomini, quei ragazzi, la pagina saliente della storia di Nettuno, scritta col loro sangue cinquant'anni fa. Pionieri, Gary il ballista, Hugh lo smilzo, Jonathan lo scroccocone, di un gioco che simboleggiava la loro terra lontana. Un mito chiamato a rappresentare il Mito. Un mito subito assi-

milato, fatto proprio, miracolosamente padroneggiato dagli allievi nella leggenda. I ragazzi di Nettuno - è la leggenda - le suonano ai loro maestri: a Joe, a Phil, a Mike, a Jones e a Gary, che si sono prodigati con generosità perché loro apprendessero i rudimenti di quel gioco tanto lontano dalle loro consuetudini, dalle loro tradizioni. Né più né meno dei cowboys di William F. Cody, Buffalo Bill, messi sotto, nelle loro peregrinazioni cirencensi per l'Italia da poco unita, ora dai butten maremmani ora dai burini laziali.

Con dignitoso distacco vive la vigilia della prima finale Nettuno, ufficioso hinterland romano, i cui trentacinquemila abitanti si trovano ogni giorno ad affrontare i problemi che sono propri di ogni grosso agglomerato urbano: dal traffico alla droga. Il baseball è la loro creatura prediletta da sempre, dai giorni bui della guerra non ancora conclusa, un amore appena sbocciato; e poi dal 1948, anno in cui il baseball entra ufficialmente nei calendari dell'Italia sportiva col suo primo campionato.

Tredici scudetti, tre coppe

Ha tredici scudetti, tre coppe dei Campioni, altri trofei di minor nome, il Nettuno; dalle cui file escono nove ventesimi della nazionale italiana. La sfida per il titolo è un'abitudine.

Il baseball è dappertutto. Si affrettano i quartieri in tornei com-

batutissimi; si esibiscono i ragazzi sulla riva del mare. Ed un cuore autotono: quasi tutti i giocatori sono nati a Nettuno; nessuno, comunque, al di fuori del Lazio. Tutta gente che lavora per vivere, e al più strappa al baseball qualche naborso spese, che aumenta all'aumentare dei successi. Qualcosa di più si mettono in tasca i due stranieri. Qui come altrove. Anche il baseball reclama i suoi divi esotici, le stelle americane, qualche volta venezuelane o dominicane. E le paga. Nulla a che vedere con gli ingaggi del calcio: chi arriva a mettere insieme un centinaio di milioni in un anno può considerarsi un privilegio. Così Nettuno ama Paul e Steve, non assai della Major League, s'intende, che costerebbero un occhio della testa, ma validi esponenti delle serie minori statunitensi, bravi figli, capaci di alcuni numeri da far delirare la folla: quanto basta ad assicurare lo spettacolo, ad innalzare il tasso tecnico della squadra. E a consentire di affrontare da pari a pari le signore del baseball italiano: Parma, appunto, Bologna, Rimini. Un tempo anche Grosseto era della partita: un autentico spauracchio; oggi galleggia nella mediocrità.

Il ruolo degli sponsor

Una lotta condotta sul filo di una conclamata austerità. I grandi sponsor trascurano Nettuno, preferiscono mete più sicure. E allora sono anche capaci di non lesinare

cifre. La supremazia economica innesca il circuito delle chiacchiere, delle voci maligne. «Si dice che la Cassa di Risparmio di Parma abbia versato alla Parma Angels un miliardo per la sponsorizzazione. Se vero, è in assoluto la cifra più alta di cui il baseball italiano abbia memoria. Ma è una voce che andrebbe verificata», insinuano a Nettuno. E certo il campionato, gli impegni europei, costano. Per ogni stagione, bisogna mettere in conto non meno di paio di centinaia di milioni. Chi più spende, di solito, meglio spende.

«È un gioco di schemi rigorosi, di solide geometrie», spiegano con calore gli appassionati. Ma le figure che si intrecciano sul prato del nuovo stadio, che ha visto l'Italia trionfare negli Europei del '91, risultano ostiche al profano. Che può solo appellarsi ad alcuni filmati strappalacrime usciti dalla cucina di Hollywood, magari con un James Stewart claudicante che tenta in ogni modo di tomare il campione che era stato. E poi, è ovvio, all'immane Charlie Brown, che sconta all'interno del sogno americano l'impossibilità di sognare. Anche a Nettuno Charlie Brown è di casa, sotto le spoglie di una delle sue numerose squadre giovanili. Il calcio, da queste parti, è davvero poca cosa. E tra lanci, battute, corse a perduto verso mete che possono anche apparire invisibili, persino a Charlie Brown è permesso avere dei sogni.

Tennis

La Capriati dà forfait in Germania

■ BONN. Jennifer Capriati non si sente ancora pronta per tornare all'attività agonistica, e preferisce continuare ad allenarsi. Quindi, dopo aver dato forfait al torneo di Zungo, che avrebbe dovuto segnare il momento del suo rientro, ha deciso di rinunciare anche al torneo di Filderstadt, dove le era stata concessa una «wild card» (decisione che aveva suscitato delle polemiche). La decisione della 18enne giocatrice, nei mesi scorsi al centro di due clamorosi casi giudiziari, è stata comunicata agli organizzatori da Barbara Perry, manager dell'atleta. «Jennifer ci ha fatto sapere - ha detto un portavoce dell'organizzazione - che ancora non si sente pronta dal punto di vista fisico. Ci ha detto che prima di poter tornare a giocare deve acquisire maggiore mobilità, e quindi ha bisogno di sostenere allenamenti specifici per migliorarsi».

Vela d'altura

Ad Alghero vince la Spagna

■ ALGHERO. Si è conclusa ieri nelle acque antistanti il porto d'Alghero la terza «Coppa dei Campioni d'Altura Rothmans», una manifestazione riservata a scafi monotipo e disputata con il classico meccanismo del match-race, la sfida barca contro barca che caratterizza anche la Coppa America. Il successo è andato ai favoriti spagnoli di «Galicia Calidade», vincitori di tutte le regate di finale, capitanate dal timoniere Pedro Campos, il quale sarà alla guida dell'equipaggio ibero che parteciperà alla Coppa America '95. Prestigioso secondo posto per il campione emergente della vela italiana, Vasco Vascotto, timoniere di «Yasper». Il trionfo ha preceduto in entrambi i match-race di fine settimana gli svedesi di «Thor Vig», dominatori delle fasi di qualificazione.

□ L.Br.

22 ottobre 1994 - Ore 20
Teatro alla Scala
Concerto straordinario promosso da Associazione Musicale Umberto Micheli

Salvatore Accardo
Rocco Filippini
Toby Hoffman
Maurizio Pollini

Wolfgang Amadeus Mozart: *Divertimento in mi bemolle maggiore K1 643*
Anton Webern: *Tra per archi*
Ludwig van Beethoven: *Tra in re maggiore op. 70 n. 1 "degli Spettri"*

Assicurazione Infortuni per la Ricerca sul Cancro Comitato Lombardo
Assistenza Dentaria Gratuita agli Inquilini di Canoro VIDAS
I biglietti sono disponibili dal 4 ottobre 1994 presso: AIRE - Comitato Lombardo via Corridoni, 7 - Milano - 02/77 97 97 1 Orario 9.30/17.30